Anno II. Trieste, Martedì 28 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 597

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

# IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

## LE DONNE AVVOCATE.

Scriviamo ancor questa...

A Torino la signorina Lidia Poet, debitamente laureata in diritto, avendo chiesto di essere ammessa nel Foro torinese ed avendolo ottenuto, ha fatto scoppiare una crisi nel Consiglio dell' Ordine degli avvocati. Gli on. Chiaves e Spantigati hanno detto all' Ordine sullodato: „Se essa entra, noi usciamo." E siccome l' Ordine degli Avvocati ha preferito, pare, acquistare *una* collega al mantenerne due del sesso forte, così il Chiaves e lo Spantigati si sono dimessi dal Consiglio dell' Ordine.

*L'* incidente è parso degno di nota e già da alcuni giorni, su pei giornali, se ne fa un gran discorrere. Chi approva, chi combatte, chi incoraggia, chi teme l' avvocatura estesa al sesso femmininile. Siccome non c' è stramberia che non trovi propugnatori ed apologisti, così ne ha trovato la donna avvocata, e pare sia per trovarne anche la parte che è già abbastanza *drolatique*, direbbero i francesi.

—

Dicevamo che una donna avvocata è cosa abbastanza curiosa. E infatti varrebbe la pena di ricercare se la donna abbia l' attitudine necessaria a certe professioni nelle quali per fare buona prova, occorre un tal complesso di qualità intelettuali e fisiche, che difficilmente crediamo si possa in essa riscontrare. Noi crediamo che la donna per la sua costituzione fisica più debole in confronto di quella dell' uomo; pel suo sistema nervoso più accessibile alle varie forme di eccitazione e per altre ragioni fisiche o fisiologiche non possa esercitare certe professioni se non molto imperfettamente. Vi saranno delle eccezioni, certamente; tanto più che quella stessa facilità di eccitazione nervosa che poc' anzi accennavamo, si vede talora nella donna assumere la forma di una mirabile straordinaria forza di volontà; ma in generale non arriviamo a figurarci una donna che per lunghi giorni, per settimane, per mesi, per anni, qualche volta si chiudesse nello studio, in mezzo a volumi di diritto, a ploverosi documenti per cercare ragioni a favore di qualche interminabile causa di successione o di diritto di utenza.

E non meno difficile ci riesce figurarci una bionda o bruna leggiadra figura di giovinetta, che si sfiata per tre o quattro ore davanti a' giudici o davanti a' giurati, per salvare dalla galera o dalla forca un malfattore. in questa fatica improba quale avvocatessa sarà così forte o robusta da non aver bisogno almeno almeno di un di svenimenti?

Come si vede, noi ci occupiamo delle difficoltà, per dir così radicali, dell' esercizio dell' avvocatura da parte delle donne, e sorvoliamo su quelle incidentali, secondarie, di transizione, che s' incontrerebbero nell' attuare questa singolare riforma e che lasciamo imaginare alla fantasia del lettore.

—

Si dirà: ma non sono moltissimi quelli che pensano che sarebbe assai opportuno e giovevole l'avere delle donne che esercitassero la medicina? O perchè s'avranno ad avere delle medichesse e ci dovremo ombrare per la probabilità di avere delle avvocatesse?

La cosa è diversa. Le donne che esercitassero la medicina sarebbero, per certi riguardi, una vera provvidenza. Quante giovanette, quante mogli, quante madri che, molte volte, per pudori, forse poco ragionevoli ma comprensibili, per riluttanza, per ripugnanza istintiva a confidare certi mali, certe sofferenze, certi incomodi, certe tendenze ad un uomo — si trascurano, perdono del tempo prezioso per una cura salvatrice; forse si decidono a parlare, a scoprire i loro mali quando l' arte è impotente ad assegnare il rimedio!... Orbene, è un fatto che in molti di questi casi ciò che ripugna di confidare ad un uomo, si confiderebbe più facilmente ad una donna; una cura che non si lascerebbe fare da un uomo senza grave sacrifizio pel sentimento del pudore, sembrerebbe cosa assai più semplice se potesse farsi da una donna.

C' è poi una quantità di uffici, di mansioni più modeste ma delicate ed utili, nelle quali la donna può prestare l'opera propria forse meglio dell'uomo. Così per certe mansioni negli uffici, postali, telegrafici, telefonici ed anche in altri ci pare che dovrebbero preferirsi le donne; per le quali, v' è anche da notare, certe modeste altribuzioni non hanno quel carattere quasi umiliante che hanno pell'uomo.

Come si vede noi non vogliamo restringere l' ambito dell' esistenza femminile al classico *domum mansit anam fecit.* Vi sono moltissime parti della vita odierna, nelle quali la attività della donna può svolgersi con profitto proprio e degli altri. Non ci pare che fra queste possa essere l' avvocatura. Shakespeare nel suo *Merchant of Venice* ci ha presentato un tipo di donna avvocata. La sua Portia, con quei ragionamenti studiati, con quei sillogismi, con quei continui epifonemi, non riesce davvero simpatica.

Il marchese d'Arcais in una lettera scritta questi giorni sulle donne avvocate e magistrate domanda spiritosamente: „Ve la imaginate voi la voluttà d' essere condannati alla reclusione dalla voce argentina, dolce, soave, di una leggiadra signora?" ecc. Eh! noi ci figuriamo qualche cosa di meglio: ci figuriamo la vita deliziosa di un povero marito che avesse commesso la imprudenza di sposare una avvocatessa; e che ad ognuna delle ventiquattro ore del giorno, ed anche più spesso, fosse esposto, per ogni più lieve controversia, ad una arringa nè argentina, nè dolce, nè soave, della propria moglie. Tutto sommato, crediamo sia meglio che il tipo della donna avvocata, rimanga allo stato di *specimen*, di curiosità, di eccezione. Questo nell'interesse dei due sessi come per la quiete dell'umanità, la quale non si troverebbe certo avvantaggiata dall' aumento di qualche migliaio di avvocati di sesso femminile. — *b.*

## L' imbroglio Woestyne.

*Parigi 24 Agosto.*

Ivan de Woestyne s'è fatto vivo. Da Metz ove è scappato, mandò un telegramma al *Figaro*, accusando di tutto il male un certo Rossetti, suo socio, che al momento di versare la sua quota, sparì. Woestyne corse a Brusselles sulle di lui traccie e di là a Lussemburgo dove, non trovatolo se ne venne a Metz. Notate bene il macchiavellismo; da Metz egli può dire a coloro che lo accusano di essere fuggito all' estero: „Ma io sono in terra francese!" E se vanno per pigliarlo, Manteuffel soggiunge: „Qui comando io." Mediante questa bella combinazione, Woestine è più forte di Bazaine.

Ivan de Woestyne è un pseudonimo di Van Lawoestine; egli è parente del generale Lawoestine che comandava la guardia nazionale di Parigi, quando c' era una guardia nazionale. Egli è nato belga, come Boland, com Van der Straten Pontz; è dal Belgio che ci vengono i..... cavalieri d' industria. Militò nell' esercito del suo paese ove giunse al grado di capitano d' artiglieria; poi smesso l' uniforme, si fece giornalista. Scrisse nel *Figaro* e nel *Gaulois*, nel *Gaulois* antico, quello di Tarbè. Durante la guerra, si fece naturalizzare francese e si battè da bravo soldato: al Bourget quasi solo della sua batteria sopravvisse. Reporter attivo e intraprendente più che giornalista di stile, fece pel *Figaro* la campagna di Turchia e per il *New-York-Herald* seguì l' esercito inglese nell' Afganistan.

Aveva organizzato un viaggio collettivo in Oriente, Grecia, Costantinopoli, Egitto, ma il cholera l'obbligò a cambiare itinerario, per cui combinò una visita alle cinque capitali Nord: Amsterdam, Cristiania, Copenhagen, Stokolma e Pietroburgo. I passaggeri dovevano essere 400; ne raccolse soltanto 250 a 500 franchi per testa, per cui incassò 125,000 franchi. Ne doveva per contratto agli armatori del *Poitou* 110,000 e ne anticipò 63,000; il resto per completare la somma sarebbe stato versato dal suo socio Rossetti, il quale, al dire di Woestyne, si rifiutò all' ultimo momento e non si lasciò più vedere.

I 250 touristi imbarcatisi all' Havre sul *Poitou*, dovettero sbarcare, dopo aver gustato per un giorno il vitto di bordo. Molti di essi presero la cosa con calma e rincasarono senza farsi scorgere, ma alcuni sono furiosi e minacciano un processo. Siccome sono tutte persone agiate, è superfluo il compiangerle; saranno chiamati „i 250 di Woestyne", e la fama che ne deriverà loro li compenserà della burla di cui furono vittime.

## In giro al mondo.

**La catastrofe d' Ischia e i proventi del lotto.** Fu detta e ripetuta in parecchi giornali la curiosa storiela che la sventura d' Ischia ha fruttato al governo italiano oltre un milione per proventi del lotto.

Ma la seguente statistica fatta publicare nei giornali italiani prova che ciò è un invenzione.

L' estrazione del 4 agosto — precisamente la settimana in cui accade il disastro — diede il seguente risultato:

Totale riscossioni 1,363,867; vincite 768,475; profitto netto 595,392.

Risultato questo che sta in relazione al prodotto medio settimanale.

Ed infatti il mese di luglio ci presenta i seguenti prodotti:

Estrazione del 7 luglio: riscossioni 1,207,551; vincite 561,864; profitto netto 635,697.

Estrazione del 14 luglio: riscossioni 1,187,942; vincite 1,510,749; perdita 322,807.

Estrazione del 21 luglio: riscossioni 1,272,912; vincite 578,290; profitto 694,622.

L' estrazione dell' 11 agosto — successiva a quella del disastro — ci dà riscossioni 1,295,561; vincite 654,663; profitto 640,622.

È dunque evidente che la grande sventura di Ischia non ha riscaldato punto la fantasia dei cabalisti, nè ha arricchito coi proventi del lotto le casse del governo italiano in guisa da rimborsarlo delle somme spese in questa dolorosa sciagura.

**Mistero svanito.** Abbiamo narrato l' altro giorno di un signor Nadot di Parigi, vecchio capitalista, morto improvvisamente appena terminato di pranzare e il cui cadavere venne sequestrato dal commissario di polizia e trasportato alla Morgue perchè, stando a dichiarazioni del suo medico curante, c' era sospetto di avvelenamento.

Apprendiamo adesso che, contrariamente ai dubbi espressi da quel medico, la morte era avvenuta per cause naturali.

---

— No, non lo siamo ancora — vi aggiunse Ellacher che trovavasi con le sue idee in ben altro campo. — Venite qua; ascoltate quello che ho pensato si debba fare, e state cheti, chè ci sono di mezzo io.

Livia e Lionello gli si strinsero attorno e si rifugiarono in un angolo del salotto, per mano Lionello e gli disse:

— Andiamo dunque, andiamo subito, e tu, figlia mia, sta di buon animo. C' è per aria alcunche di energico che ti farà meravigliare, ma stordirà qualchedun altro.

Tomaso e Lionello s' avviarono; Livia ritornò al suo lavoro; Berta, cui non pa- giuocata negli ultimi giorni, lungi dal giovargli in qualche modo, lo aveva messo piuttosto in situazioni difficilissime e pericolose.

Non aveva potuto abboccarsi con Lionello, perchè questi era stato sempre con l' Ellacher e con lo zio; ma sperava di per l'Ellacher in particolare quel puntiglio non fosse una buona e vera sodisfazione.

Così fu stabilito, così fu fatto... benchè in parte; però tutto in silenzio che nemmeno il sole se ne avvedesse.

(*Continua.*)

**Nuovo San Pietro.** — San Pietro camminava sull'acqua; un americano ha trovato modo di fare altretanto.

Certo Rowiand di San Francisco inventò un paio di scarpe, per così chiamarle, per camminare sull'acqua; con esse attraversò la baia di San Francisco.

Il signor Fort di Filadelfia le comprò, e fece già due esperimenti, il primo nello Schuylkill, ed il secondo nel Delaware, da Filadelfia a Ridway Park.

Egli riuscì ad andare ove si era prefisso, ma impiegò un'ora e mezzo, e s'affaticò moltissimo a motivo della corrente.

Le scarpe consistono in due tavole unite fra loro da corregge, lunghe 7 piedi, larghe 14 pollici e listate da tubi di lata. Nel centro di ciascuna vi è una depressione per mettervi i piedi, e una specie di paletto o grucci che vien fino all'altezza della cintura, e che serve di appoggio.

In complesso il congegno pesa 100 libre e par destinato a far fortuna.

**Un' ora nella Val di Ledro.** — Il giorno 15 corrente certo Felice Bartoli recavasi nella valle di Ceneci, Ledro, allo scopo di cercare alcuni capretti scomparsi dal suo gregge, quando, giunto in fondo alla valle in un luogo detto Boz ed avendo dato il solito segnale ai capretti, vide presentarsi invece un'orsa con due piccini e vicino ad essi gli avanzi dei capretti scomparsi.

Di solito l'orso fugge sempre alla vista dell'uomo; ma questa volta (trattandosi di una madre che forse immaginava si volesse attentare ai suoi piccini) l'orsa allungò una zampa che andava a colpire la testa dell'infelice Bartoli, il quale cadde a terra rotolando dall'irto pendio; inoltre essa gli lacerava la spalla sinistra ed una coscia; ma il Bartoli, non si sa come, ha potuto sfuggire alla sua voracità e rifugiarsi nei paesi della valle piuttosto malconcio.

**Le disgrazie sulle ferrovie inglesi.** Dai resoconti della *Boarde of Trade* rileviamo la seguente statistica delle disgrazie avvenute nel 1882:

Viaggiatori per disgrazie dei treni uccisi 23, feriti 993.

Viaggiatori d'altro genere uccisi 83, feriti 867.

Impiegati per disgrazie dei treni uccisi 19, feriti 168.

Impiegati d'altro genere uccisi 502, feriti 2278.

Altre persone sulla linea nei passaggi a livello uccisi 83, feriti 32.

In contravvenzione (inclusi i suicidi) uccisi 328, feriti 131.

Altre persone uccisi 56, feriti 102.

Totali uccisi 1096, feriti 4571.

Il confronto del 1882 col 1881 è favorevole quanto al numero dei morti, ma nel resto mostra invece un aumento. In aggiunta alle cifre riportate il *Board of Trade* ci forma che 42 persone vennero uccise 4367 più o meno ferite in causa di disgrazie avvenute nelle officine e nelle stazioni, all'infuori del movimento dei veicoli ferroviari. Sicchè il numero totale dei danni alle persone, denunziati al *Board of Trade* dalle diverse Compagnie nel 1882 giunge a 1163 morti e 8968 feriti mentre nell'anno precedente si ebbero 1149 morti e 8676 feriti.

**Pani neri e pani d'oro.** Il marabuto Sidi Iben Sarki, che vive in Fez è uno dei più celebri poeti marocchini esistenti.

Non è guari egli spedì al sultano Sidi Muley Hassan un lungo poema, nel quale inneggiava con bellissimi versi alle virtù di quel monarca.

Il sultano lo ricambiò mandandogli in dono quattro pani di farina nera.

Nel Marocco il ricevere dal sultano in dono uno di questi pani si considera come il più gran contrassegno d'onore; ma il poeta che probabilmente si aspettava qualche bel regalo in quattrini ne fu pochissimo soddisfatto e donò i pani neri ai poverelli.

Ma quale non fu il suo rammarico allorchè, pochi giorni dopo, venne a risapere che il sultano aveva fatto impastare in ciascuno di quei pani 100 monete d'oro da 20 franchi l'una?

Il povero Ibe Sarki fu per schiattarne d'un accidente.

⁂

## BAGNI ELETTRICI

Secondo la storia dell'elettro terapia, sembra che la prima idea di applicare l'elettricità ai bagni appartenga a Becquerel, che ne introdusse l'uso nell'ospedale della Pietà a Parigi. In seguito a questi primi esperimenti, un numero straordinario di dottori se ne sono occupati con interesse, fra i quali merita speciale menzione il dottor Scontetten.

Recentemente ancora il dottor Costantino Paul ha presentato al Congresso tenuto a Reima dall'associazione Francese per il progresso delle scienze, un lavoro interessante sulla cura del tremito per mezzo dei bagni galvanici.

Ecco in che consiste un bagno galvanico. L'apparato è semplice: esso componesi di un recipiente, d'un rocchetto Ruhmkorff, con interruttore, di un elemento di pila.

Il Recipiente deve essere fatto di sostanza isolante, vale a dire di legno, o pure di metallo verniciato nell'interno. Il Rocchetto è ad un solo filo avente 3 millimetri di diametro e 60 metri di lunghezza, avvolto in modo da compiere sul rocchetto quasi 300 giri; esso racchiude nel centro un fascio di fili di ferro dolce ed è munito di un interruttore ad una delle sue estremità. Fra il fascio e il rocchetto trovasi un cilindro di ottone che che può essere più o meno introdotto; esso serve a regolare l'intensità della corrente. Il rocchetto è messo in azione da un elemento Bunsen, e le estremità del filo sono in rapporto metallico con due lastre di carbone conduttore, che si collocano nel bagno.

Quando il rocchetto funziona, l'interruttore oscillando sotto l'azione delle calamitazioni del ferro dolce, si generano nei fili delle extra-correnti, l'una inversa di chiusura, l'altra diretta di rottura, e quest'ultima solamente passa nel circuito ed attraversa il liquido del bagno.

Quando l'ammalato deve prendere un bagno, si versano nel recipiente, come si pratica generalmente, 200 litri d'acqua a 35° circa; l'ammalato essendovi entrato, si mette la pila in azione, chiudendo il circuito in modo che il polo positivo si trovi ai piedi del paziente e l'altro polo sulla parte media del dorso.

In queste condizioni l'ammalato viene costantemente attraversato da correnti intermittenti; il bagno può essere sopportato una mezz'ora a norma della costituzione fisica del bagnante. Se le correnti fossero troppo energiche da non essere sopportate, si allontanano i piedi dal carbone che forma l'elettrode positivo, la resistenza aumenta collo strato d'acqua e l'intensità della corrente diminuisce; se al contrario le scosse non sono abbastanza potenti, si estrae il cilindro regolatore di ottone dal rocchetto. L'ammalato può pure a volontà far passare la corrente in una sola gamba od in entrambe, come pure in un solo braccio o in tutte e due, basta allontanare od avvicinare il carbone, elettrode positivo, i piedi o le mani.

Il rumore prodotto dall'interruttore indica sufficientemente che il rocchetto agisce; per assicurarsi se l'extra-corrente attraversa l'acqua, basta immergervi le mani; se l'apparecchio è ben disposto avvertono delle scosse caratteristiche.

L'ammalato fa questa cura di mezza ora ogni due giorni. È necessario avvertire che all'uscita dal bagno il tremito aumenta per una parte della giornata; e solamente il giorno dopo che gli effetti calmanti si manifestano chiaramente.

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

---

## LA MOGLIE DEL MORTO.*)

**(116)**

E si diresse verso il piccolo casino.... Tosto la porta si schiuse... ella entrò e la porta si chiuse alle sue spalle.... Un istante credette che sarebbe creduta, non poteva muovere un passo... sentì che le si prendeva la mano e che sostenendola la si conduceva sino al vestibolo. Un raccapriccio mortale trascorse nel suo sangue e ne' suoi midolli... Accesse nel casino, e, come al ritorno dal cimitero, ella cadde in ginocchio.

Il vestibolo si rischiarò, ed ella vide colui che la dirigeva, era Fernando. Rimase prostrata ai suoi ginocchi e dissegli supplicandolo:

— Rendetemi la mia figliuola, rendetemi la mia figliuola...

— Vieni, disse colui.

Genoveffa credette egli cedesse, si sollevò tosto e lo seguì. Ei la condusse verso la camera di suo marito. All'uscio ell'ebbe paura e indietreggiò; se non che, vedendo la trasformazione della stanza in istudio, ella esalò un sospiro di sollievo. Si rammentò che della stanza erasi fatto uno studio da scultore. Lo sguardo di Genoveffa cercò d'attorno. Fernando lo vide, avvegnacchè le dicesse:

— Genoveffa, non cercar Giovanna; ti dissi le condizioni che poneva per rendertela....

— Ma sapete bene che ciò è impossibile!... Ma questo amore mi ucciderebbe... Non sono più una donna, sono unicamente una madre, voglio la mia figliuola....

— Giovanna è in poter mio...

— Dove l'avete messa? che è avvenuto di lei?... parlatemi... Ascoltate; per rivederla, se lo volete, fissate voi stesso il prezzo che vorrete.

Fernando crollò le spalle...

— Laonde, qui venendo, tu non eri decisa ad aderire alle condizioni imposte?

— Oh! mai più, disse Genoveffa rabbrividendo.

Fernando le stese la mano e con voce più dolce le disse:

— Dammi le tue mani, Genoveffa... e discorriamo un istante.

Cotal repentino cambiamento stupì la giovane donna; credette che ei venisse a migliori sentimenti e dominando la propria repulsione gli porse le mani.

— Così, diss'egli.

Genoveffa non abbandonava il suo sguardo: ella vide la sua faccia cambiar di espressione; sentì le sue mani compresse come in una morsa. Cacciò un grido nel sentirsi afferrare, poscia, violentemente rigettata sul divano, ricadde muta, esterrefatta, e vide Fernando che teneva in mano la rivoltella da lei comperata.

— Ah! tu non venivi con intenzioni molto gentili; avevi comperato quest'arma ed eri abbastanza ingenua per credere che io non lo sapessi. Da due giorni non faccio che osservare tutte le tue azioni...

— Comperai quell'arma perchè son risoluta a morire anzichè accettare le vostre indegne proposte.

— E' troppo tardi, bella mia. Non bisognava commettere l'imprudenza di venire.

— Non voglio crederti tanto miserabile!

— Dici baggini... Io voglio, intendi tu, per uno scopo che perseguo, voglio che tu diventi ciò che eri un tempo... Qui tutto è chiuso, la casa è custodita, sei in casa mia, e domani voglio ti desti in casa tua.

Genoveffa erasi guardata attorno cercando una uscita, ma si vide reclusa. Ebbe paura, scorgendo sopra un deschetto da scultore tra gli scalpelli, un coltello, si precipitò per afferrarlo, ma Fernando la strinse tra le sue braccia e la baciò.

*(Continua.)*